

Newsletter periodica d'informazione



Anno XV n. 5 del 21
febbraio 2017

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Immigrazione e Asilo, in vigore nuovo decreto legge del Governo

Protezione internazionale: in vigore il decreto Legge "Minniti"

Il decreto legge 17 febbraio 2017, n. 13 è in vigore. Tra le tante novità, il DL istituisce sezioni specializzate in immigrazione e asilo in 14 tribunali italiani. Cambiano poi le procedure davanti alle Commissioni Territoriali per l'Asilo, dalle notifiche ai colloqui, e viene eliminato un grado di giudizio nei ricorsi a fronte del rigetto della domande di asilo (norma che ha visto le critiche recenti da parte dell'ANM della Cassazione). Non si prevede, inoltre, la presenza del richiedente asilo all'unica udienza davanti al giudice di 1° grado. Nel giudizio si prenderà visione di un'intervista registrata del colloquio tra lo stesso profugo e le autorità della Commissione Territoriale per l'Asilo. **Un aspetto critico, relativo all'eliminazione del secondo grado di giudizio, riguarda i potenziali effetti in termini di rigetti delle domande, che potrebbero raddoppiare.** Sull'intero territorio nazionale verrà creata una rete di nuovi Centri di Permanenza per i Rimpatri (Cpr), dove verranno trattenuti gli stranieri irregolari destinati al rimpatrio forzato. Ci auguriamo che questa nuova fase di governance dell'immigrazione avvenga nel rispetto dei diritti fondamentali della persona.

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
Pubblica DL Minniti	pag. 2
Cittadinanza, mobilitazione permanente	pag. 3
Legge su cittadinanza nel mondo	pag. 4
DL Minniti, commento ANM Cassazione	pag. 4
Rimpatri in Sudan, ricorso a Strasburgo	pag. 5
Scheda: la riforma del Reg. Dublino	pag. 7
Tirocini formativi	pag. 9
Lavoratori mobili	pag. 10
Idos/Ocse, rapporto su migrazione Italia	pag. 11
Notizie in breve	pag. 12

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
EEmail polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



Roma, 22 febbraio 2017, ore 09, sede ILO
Incontro unitario con Manuela Tomei, direttrice del Dipartimento ILO sulle condizioni di lavoro e l'uguaglianza

(Giuseppe Casucci)

Roma, 21 e 28 febbraio 2017, piazza del Phanteon ore 15.30

Italia sono Anch'io e Italiani senza cittadinanza, sit in e flash mob sulla riforma della legge sulla cittadinanza

(Giuseppe Casucci, Angela Scalzo)

Roma, 21 e 22 febbraio 2017

Scalabrini International Migration Network: Forum Internazionale su Migrazioni e Pace

(Angela Scalzo)

Prima pagina

In vigore le nuove norme su asilo e immigrazione irregolare

Pubblicato il DL sulla G.U. del 18 febbraio 2017.



È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso venerdì ed è in vigore da sabato 18 febbraio, il decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13 "Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale". Tra le tante novità, il DL istituisce sezioni specializzate in immigrazione e asilo in 14 tribunali italiani. Cambia poi le procedure davanti alle Commissioni Territoriali per l'Asilo, dalle notifiche ai colloqui, ed elimina un grado di giudizio nei ricorsi a fronte del rigetto della domande di asilo. In effetti, dopo la decisione del tribunale di primo grado, si potrà solo ricorrere in Cassazione. Oltre all'eliminazione del secondo grado di giudizio (norma che ha visto le critiche recenti da parte dell'ANM della Cassazione), si prevede che all'unica udienza

davanti al giudice non sarà possibile per il richiedente asilo presenziare. Il giudice prenderà visione, invece, di un'intervista registrata del colloquio tra lo stesso profugo e le autorità della Commissione Territoriale per l'Asilo. Il decreto legge disciplina anche il passaggio negli hotspot (punti di crisi) degli stranieri sorpresi a varcare irregolarmente la frontiera o salvati in mare, che verranno fotografati e sottoposti al prelievo delle impronte digitali per la segnalazione nei database europei. Chi si rifiuterà di sottoporsi a questi rilievi potrà essere trattenuto nei Centri di Permanenza per i Rimpatri (nuovo nome dei Cie). Sull'intero territorio nazionale verrà creata una rete di nuovi Centri di Permanenza per i Rimpatri (Cpr), dove verranno trattenuti gli stranieri irregolari destinati al rimpatrio forzato durante le procedure di identificazione, lo scambio di documenti e informazioni con il Paese d'Origine e l'organizzazione del viaggio. I fermati potranno rimanere nei Cpr al massimo 90 giorni (più ulteriori 15, altra novità, "nei casi di particolare complessità delle procedure"). Il Garante dei detenuti avrà pieni poteri di verifica e accesso ai CPR. I richiedenti asilo potranno essere impiegati, se vogliono, in attività di utilità sociale. Un aspetto di gravità relativo all'eliminazione del secondo grado di giudizio, riguarda i suoi potenziali effetti in termini di rigetti delle domande. Infatti, l'esperienza di questi ultimi anni ci dice - che in genere - nel giudizio di primo grado venivano rigettati dal 50 al 60% delle domande, rigetti che venivano poi venivano recuperati nel giudizio d'appello dove alla maggioranza dei richiedenti veniva concesso un permesso di protezione internazionale e/o umanitaria. L'eliminazione del giudizio d'appello potrebbe dunque portare al quasi raddoppio delle domande rigettate. Critiche sono anche state espresse da gran parte della società civile per la scelta della creazione dei Cpr, visto soprattutto il fallimento dell'esperienza dei CIE. Siamo, ovviamente, consapevoli quanto sia sentita dall'opinione pubblica la necessità di semplificare ed accelerare procedure che rispondano all'esigenza di dare certezza di protezione a chi ne ha titolo e - nel contempo- evitare che molte persone permangano nel nostro Paese senza alcuno status. Ci auguriamo che questa semplificazione avvenga nel rispetto della normativa italiana ed internazionale, in materia dei diritti della persona. Il DL dovrà essere recepito dal Parlamento entro 60 giorni, pena la sua decadenza.

Scarica DL 17 febbraio 2017, n. 13
http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2017-02-17&atto.codiceRedazionale=17G00026&elenco30giorni=true



#ITALIANI
SENZA
CITTADINANZA

Cittadinanza: mobilitazione permanente delle associazioni per una nuova legge



fotonotizia

Ius soli, sit in permanente a Roma

■ A un passo dall'approvazione, la legge sullo ius soli potrebbe saltare a causa dei 7 mila emendamenti presentati dalla Lega Nord. Per evitarlo, ieri - e sarà così ogni martedì fino al definitivo sì del Senato - i ragazzi di «Italiani senza cittadinanza», più le 22 associazioni della campagna «Italia sono anch'io» (tra cui Arci, Acli, Lunaria) si danno appuntamento al Pantheon per sit-in con cartelli a forma di passaporto. Ieri ha voluto partecipare anche il ministro delle Infrastrutture Graziano Del Rio, che di «Italia sono anch'io» era il portavoce quando era sindaco di Reggio Emilia.

(ANSA) - ROMA, febbraio 2017 - Le associazioni e le organizzazioni riunite nella campagna "L'Italia sono anch'io" e nel movimento #italianisenzacittadinanza hanno deciso di continuare la mobilitazione permanente fino a quando non verranno stabiliti tempi certi per l'approvazione della legge di riforma della cittadinanza. "Nonostante gli impegni assunti dal presidente del Senato Grasso, le dichiarazioni della presidente della Camera Boldrini e quelle del ministro Delrio, una settimana fa,

perché si arrivi all'approvazione della riforma della legge sulla cittadinanza prima della fine della legislatura, ancora non si hanno notizie sulla sua calendarizzazione" spiegano in una nota. Ogni martedì, fino alla fine di febbraio - quando sarà organizzata una manifestazione nazionale - saranno organizzati presidi e flash mob per ribadire l'urgenza della riforma. Il prossimo si terrà oggi a Roma, a piazza del Pantheon, alle 15.30. La Campagna L'Italia sono anch'io è promossa da Acli, Arci, Asgi, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca, Comitato 1.mo Marzo, Comune di Reggio Emilia, Comunità di Sant'Egidio, Coordinamento Enti Locali Per La Pace, Emmaus Italia, Fcei, Legambiente, Libera, Lunaria, Migrantes, Il Razzismo e' Una Brutta Storia, Rete G2, Tavola Della Pace, Terra del Fuoco, Ugl, Uil, Uisp. Il movimento #Italianisenzacittadinanza è stato fondato nell'ottobre 2016 da giovani cresciuti in Italia.

Cittadinanza per i figli di stranieri: gli Stati Uniti si confermano leader, la Grecia l'ultima, in Italia a 18 anni, ecco la situazione globale

Gli Stati Uniti sono il Paese che più garantisce il diritto di cittadinanza per i figli di stranieri, all'opposto c'è la Grecia. Nel resto d'Europa, ogni Paese ha le sue regole

A cura di Antonella Petris
<http://www.meteoweb.eu>



Gli Stati Uniti sono il Paese che più garantisce il diritto di cittadinanza per i figli di stranieri, all'opposto c'è la Grecia. Nel resto d'Europa, ogni Paese ha le sue regole.

USA: ogni bambino nato qui è cittadino americano, indipendentemente dalla nazionalità dei genitori.

GERMANIA: i figli degli stranieri ricevono la cittadinanza tedesca se almeno uno dei due genitori ha vissuto in Germania per otto anni ed ha la residenza. Allo stesso tempo, i figli mantengono la cittadinanza dei genitori. A 21 anni, possono scegliere tra le due.

REGNO UNITO: un bambino nato qui è cittadino britannico solo se un genitore è cittadino a sua volta o se è residente. Altrimenti, il bambino può

ottenere la cittadinanza in seguito, se i genitori vivono lì da quando avevano 10 anni o se uno dei due ottiene la residenza. **ITALIA:** Coloro che nascono in Italia possono chiedere la cittadinanza dopo i 18 anni, se hanno continuato a vivere nel Paese. La richiesta deve essere fatta prima di compiere 19 anni, ma di solito la procedura è scorrevole.

FRANCIA: tutti i bambini nati in Francia da genitori stranieri ottengono la cittadinanza automaticamente a 18 anni, se vivono nel Paese da almeno 5 anni dall'età di 11 anni.

GRECIA: Non c'è cittadinanza per diritto di nascita, nemmeno se i genitori stranieri vivono lì.

SPAGNA: La cittadinanza è garantita per i bambini nati nel Paese con almeno un genitore spagnolo. Altrimenti, i figli di genitori residenti legalmente nel Paese possono ottenere la cittadinanza dopo un anno.

REPUBBLICA CECA: la cittadinanza è riconosciuta ai figli di stranieri nati in Repubblica Ceca se i genitori sono apolidi o se uno dei due ha un permesso di soggiorno di oltre 90 giorni.

ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
MAGISTRATI *ann*

Migranti: A.N.M. della Cassazione: "allarmato dissenso su decreto asilo"

Di dubbia compatibilità con principi della Corte europea sui diritti umani, l'abolizione del secondo grado di giudizio e la marginalizzazione della pubblicità dell'udienza.



(ANSA) - ROMA, febbraio 2017 - Un "fermo ed allarmato dissenso" è stato espresso dalla Giunta dell'Anm della Cassazione sul decreto che modifica le procedure per la richiesta di asilo, sopprimendo il giudizio di appello e marginalizzando la pubblicità dell'udienza. Per questo la Giunta sezionale dell'Associazione nazionale magistrati della Suprema Corte, con un comunicato - firmato dal presidente Antonello Cosentino e dal segretario Maria Giovanna Sambito - chiede al governo di correggere la riforma che rischia di non essere in linea con i principi della Corte europea dei diritti dell'uomo e di ingolfare ulteriormente la Cassazione. "Non si vede quale razionalità vi sia nell'azione di un Governo che nel

mezzo di agosto emana un decreto legge imposto dalla straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni per la definizione del contenzioso presso la Corte di cassazione, e a febbraio emana un altro decreto legge con cui disinvoltamente si pongono le premesse per una inevitabile esplosione di quel contenzioso", rileva l'Anm del 'Palazzaccio'. In particolare, la Giunta dell'Anm della Cassazione esprime "fermo ed allarmato dissenso sulla scelta di modificare il procedimento relativo alle controversie aventi ad oggetto l'impugnazione delle decisioni adottate dalle Commissioni territoriali in materia di riconoscimento della protezione internazionale, rendendo residuale la comparizione delle parti (tendenzialmente sostituita dall'acquisizione della videoregistrazione dell'audizione davanti alle Commissioni territoriali)", prevedendo la non reclamabilità alla Corte d'appello del decreto decisorio del Tribunale e, infine, fissando per la decisione del ricorso per Cassazione un termine di sei mesi dal deposito. Si evidenzia che "il complesso degli interventi" produrrà "l'effetto di una tendenziale esclusione del contatto diretto" tra il richiedente asilo ed "il giudice". "Nel primo grado, infatti, la comparizione delle parti è solo eventuale, il secondo grado viene abolito ed il giudizio di legittimità è, di nuovo, tendenzialmente camerale. Tale situazione - osserva l'Anm - non può che destare dubbi di legittimità in relazione al principio della pubblicità del giudizio fissato dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti umani". A riguardo, si sottolinea "come in una recente pronuncia della Corte di Cassazione si sia precisato che il principio di pubblicità dell'udienza è di rilevanza costituzionale (in quanto connotato ad un ordinamento democratico e previsto, tra gli altri strumenti internazionali, appunto dall'art. 6 Cedu) e che tale principio può essere derogato nel giudizio di Cassazione, in ragione della conformazione complessiva del procedimento, a fronte della pubblicità del giudizio assicurata in prima o seconda istanza". "Proprio alla luce di tali principi, appare allora fortemente dubbia la compatibilità con l'articolo 6 Cedu di una disciplina che, contemporaneamente, escluda la pubblicità dell'udienza in primo grado ed abolisca il secondo grado". Inoltre si segnala che "ancorché la previsione di un doppio grado di merito non sia costituzionalmente necessaria e, d'altra parte, sia innegabile la complessità dei problemi posti dalla gestione di imponenti flussi di richiedenti protezione internazionale, tuttavia la scelta di eliminare del tutto la garanzia dell'appello in materia di diritti fondamentali della persona, appare obiettivamente disarmonica, ai limiti dell'irragionevolezza, nel quadro di un ordinamento processuale che prevede tale garanzia per la stragrande maggioranza delle

controversie civili, anche di infimo valore, comprese le impugnazioni delle sanzioni per divieto di sosta". Infine, "l'abolizione del reclamo avverso i decreti decisori del Tribunale è destinata a spostare in Cassazione quel flusso di impugnazioni che attualmente è filtrato davanti alle Corti di appello; ciò inevitabilmente produrrà sulla Corte un impatto devastante, che, per il vincolo rappresentato dal previsto termine semestrale per la decisione dei ricorsi, non potrà che scardinare l'intera programmazione del lavoro della Suprema Corte". Per tutte queste ragioni, l'Anm del 'Palazzaccio' "chiede che il Legislatore tenga conto dei rilievi evidenziati, adottando i necessari correttivi al testo del decreto legge".

Rifugiati

Rimpatri forzati in Sudan, arriva il ricorso contro l'Italia a Strasburgo



16 febbraio 2017 - CORALLINA

LOPEZ CURZI, [HTTP://OPENMIGRATION.ORG/](http://openmigration.org/)

Cinque cittadini sudanesi provenienti dal Darfur - vittime del rimpatrio forzato con cui il 24 agosto 2016 l'Italia ha rispedito 48 "irregolari" nel Sudan di al-Bashir - hanno presentato ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU). Adesso l'Italia rischia un'altra condanna come quella per i respingimenti in mare verso la Libia di Gheddafi. 4 cose da sapere sul caso e perché è tanto importante.

1. L'intesa con una delle peggiori dittature al mondo

La vicenda da cui origina il ricorso segue la sottoscrizione dell'accordo di polizia in materia di immigrazione tra il Capo della Polizia italiana, Franco Gabrielli, ed il Capo della Polizia sudanese ad inizio agosto 2016. Il memorandum d'intesa con il Sudan è solo uno dei numerosi accordi siglati dall'Italia per semplificare la riammissione di cittadini di paesi terzi ritenuti "irregolari". L'accordo con il Sudan è stato

particolarmente discusso e contestato trattandosi di **una delle peggiori dittature al mondo**. Sul presidente Omar al-Bashir pende un mandato di cattura emesso dalla Corte penale internazionale per genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra nel contesto del conflitto in Darfur - che ha causato circa 400mila vittime e oltre 2 milioni di sfollati. Come spiega Sara Prestianni (Arci immigrazione), "*nell'ambito del processo di esternalizzazione, l'Europa non si fa problemi a sedersi al tavolo delle trattative con i peggiori dittatori, che vengono così pericolosamente "rivalutati" come legittimi attori della politica internazionale*". L'esistenza del memorandum d'intesa fu svelata solo a fine agosto 2016, a seguito dell'indignazione pubblica per il rimpatrio forzato di 48 giovani da Ventimiglia al Sudan. L'allora Ministro dell'Interno Angelino Alfano rivendicava così la legittimità dell'operazione: "Violazione dei diritti umani? No, pieno rispetto di un accordo tra la polizia italiana e quella del Sudan". Peccato che quell'accordo, mai passato all'attenzione del Parlamento e reso pubblico solo nell'ottobre del 2016, sia in violazione del diritto italiano e internazionale. Trattasi infatti, secondo la denuncia delle organizzazioni del Tavolo Nazionale Asilo di un atto "totalmente illegittimo": "*l'accordo di polizia tra il governo italiano e quello sudanese si pone in contrasto con principi di diritto interno e internazionale, tra cui in primis il divieto di refoulement ovvero di rimpatrio a rischio di persecuzione... L'Italia ha l'obbligo di non trasferire persone verso paesi dove corrono un rischio concreto di gravi violazioni dei loro diritti umani*".

2. Ventimiglia-Khartoum ad alta velocità

Nonostante i paesi europei, Italia inclusa, siano determinati a portare avanti la propria strategia di esternalizzazione delle frontiere sono innegabili le gravi conseguenze che tali politiche hanno in termini di violazioni dei diritti fondamentali. Dando luogo, tra le altre cose, a rimpatri collettivi verso luoghi in cui le persone si troveranno a rischio di trattamenti inumani. Come nel caso di specie: lo scorso agosto, le autorità italiane hanno dato un forte segnale di operatività dell'accordo organizzando una operazione diretta all'arresto ed al rimpatrio di un elevato numero di cittadini sudanesi presenti a Ventimiglia. Circa in sessanta sono stati fermati nel comune ligure il 19 agosto e successivamente trasferiti in pullman sino all'hotspot di Taranto, dove sono rimasti giusto il tempo per vedersi notificato un decreto di espulsione adottato dal prefetto della città con accompagnamento alla frontiera convalidato dal giudice di pace. Poi di nuovo per strada, lo stesso tragitto al contrario, ed il 24 agosto i cittadini sudanesi sono già condotti all'aeroporto di Torino per essere imbarcati su un volo per Khartoum. L'aereo

decolla, ma a bordo sono “solo” in quarantotto, perché alcuni sono riusciti a sottrarsi al rimpatrio di massa: sette cittadini sudanesi sono infatti stati fatti scendere dall’aereo in partenza e condotti nel Cie della città per ragioni di sicurezza.

3. Se questo è un paese terzo sicuro

Appare peraltro significativo che tutti e sette abbiano poi presentato domanda di protezione internazionale e ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato. Il che, in realtà non sorprende: in Italia circa il 60% delle domande di protezione internazionale presentate da sudanesi nel 2016 hanno infatti avuto esito positivo - un dato in linea con i numeri europei, secondo cui quella sudanese è attualmente tra le 10 nazionalità con il tasso di accoglimento più alto - in conseguenza della difficile situazione nel paese.

Una situazione generale che investe tutti i cittadini sudanesi ma che è particolarmente grave per quanti provenienti dal Darfur. Questa provincia è infatti notoriamente investita e coinvolta in un conflitto armato che continua a causare sfollamenti di massa e vittime civili e nel cui contesto tutte le parti coinvolte nel conflitto hanno perpetrato gravi violazioni dei diritti umani. Tutto messo nero su bianco da una serie infinite di rapporti delle Nazioni Unite e delle organizzazioni che si occupano di diritti umani (tra cui Human Rights Watch e Amnesty International).

Nonostante queste siano le condizioni in cui versa il paese, l’Italia ha considerato perfettamente accettabile disporre rimpatri ad alta velocità e bassa garanzia. Peccato che secondo il diritto internazionale tali procedure siano ammissibili solo verso i cosiddetti paesi terzi sicuri. E questo evidentemente non lo è...

4. Il ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell’Uomo

E così cinque dei cittadini sudanesi rimpatriati - e raggiunti in Sudan dagli avvocati Fachile e Bellucci dell’Asgi - hanno presentato ricorso alla Corte Europea il 13 febbraio*.

La ricostruzione offerta dai ricorrenti è limpida e netta: il rimpatrio forzato del 24 agosto ha violato il principio di non refoulement verso uno stato dove non vengono rispettati i diritti fondamentali e c’è il rischio di subire trattamenti inumani (art. 3 della Convenzione europea ma anche, a livello nazionale, art. 19 del decreto legislativo 286/98). Un rischio particolarmente evidente nel caso in oggetto, e di cui il governo italiano avrebbe dovuto avere consapevolezza anche a prescindere dalle espresse e disperate richieste dei ricorrenti - sia di fronte al giudice di pace sia al momento dell’imbarco - di non essere riportati in Sudan. E che in ogni caso non viene certo meno per via del formale impegno del governo sudanese al rispetto dei diritti umani, perché - come ricordato dalla CEDU nel 2012 condannando Italia per un rimpatrio di massa in Libia eseguito in virtù

dell’accordo tra Gheddafi e Berlusconi - il dato giuridicamente vincolante è la situazione di fatto e non anche le promesse di un dittatore. Violato anche il divieto di espulsioni collettive (art. 4 del quarto protocollo alla Convenzione). Quella di agosto, documentano i ricorrenti, è un’operazione che è stata programmata e preordinata a dimostrare l’efficacia delle politiche di rimpatrio basate sulla nazionalità grazie a specifici accordi - come del resto rivendicato dallo stesso governo italiano - e all’interno del quale si sono adottate rapidissime procedure semplificate di identificazione e rimpatrio che hanno compromesso il diritto all’informazione sul diritto d’asilo e il diritto a un esame individuale delle domande. Leso sarebbe infine anche il diritto ad un ricorso effettivo per entrambe le doglianze data l’impossibilità per i soggetti coinvolti di agire contro il provvedimento di espulsione in modo da impedire o sospendere il rimpatrio (art. 13 della Convenzione). E adesso resta da vedere che cosa avranno da dire i giudici di Strasburgo. Perché l’ennesima condanna dell’Italia per la pratica dei rimpatri di massa verso paesi terzi evidentemente non sicuri potrebbe costituire un importante monito per il governo italiano - di cui c’è bisogno oggi più che mai.

**Ricorso firmato dagli avvocati Salvatore Fachile e Dario Belluccio dell’Associazione Studi Giuridici per l’Immigrazione (Asgi) e sostenuto dalle associazioni che compongono il Tavolo Nazionale Asilo - Arci, Asgi, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Amnesty International Italia, A Buon Diritto, Senzaconfine, Cnca, Medu, CIR, Focus Casa dei Diritti Sociali, Centro Astalli.*

NORD AFRICA

Libia, l’avvocata che sfida l’Italia «Illegale l’accordo sui migranti»

Azza Maghur, figlia di un diplomatico Onu chiede l’annullamento dell’intesa al tribunale di Tripoli di Francesco Battistini, [www. Corriere.it](http://www.corriere.it)



Milano, 14 febbraio 2017 - Quella foto di Serraj a Roma, non le va giù. E meno ancora quel memorandum che ha firmato sui migranti, a inizio mese: «È squilibrato. L’Italia s’avvantaggia della fragile situazione libica e della pressione

internazionale, trascura ogni obbligo morale stabilito dal diritto internazionale e dalle sue stesse leggi. Il problema delle migrazioni ora cade tutto sulle spalle d'una Libia lacerata dalla guerra, costretta a fronteggiare da sola questi sconvolgimenti».

Ieri è saltato l'incontro tra il premier Serraj e l'uomo forte della Cirenaica, Khalifa Haftar, che dovevano incontrarsi al Cairo. Oggi, se c'è un giudice a Tripoli, l'avvocata Azza Maghur – assieme a un gruppo d'ex ministri e intellettuali moderati – chiederà con un ricorso urgente al tribunale amministrativo (ebbene sì, esiste ancora...) di sospendere l'accordo e «tutti i disastri che Serraj ci porterà in casa». Figlia d'un diplomatico che nell'era Gheddafi s'occupò del caso Lockerbie, Azza è un'attivista per i diritti umani che ha difeso i detenuti di Guantánamo e intanto partecipato alla cacciata del Colonnello, collaborato con la Croce Rossa e l'Onu, sostenuto le donne e i profughi, scritto libri sulla Rivoluzione e articoli per il New York Times.

«Con questo documento – accusa l'avvocata –, Serraj fa della Libia una responsabile diretta delle migrazioni illegali. Ma noi siamo solo un Paese di transito, come l'Italia. E a differenza dell'Italia, da noi non c'è un profugo che voglia fermarsi». C'è da chiedersi perché il memorandum sia illegale, però: in fondo, l'ha voluto un governo legittimo... «Serraj non aveva i poteri costituzionali per firmarlo: serve un ok del Parlamento, che non c'è perché il Parlamento non è a Tripoli. Serve anche l'unanimità dei ministri, che non c'è stata. E poi vengono violate le direttive Ue: l'Europa infatti non ha voluto entrarci».

In una Libia allo sfascio, sembrano cavilli... «La questione centrale è che i migranti, che già subiscono violenze, continueranno a patirne una volta rispediti in Libia. C'è il rischio altissimo di creare un clima di razzismo, con migliaia di detenuti in uno Stato che non ha polizia né esercito. Serraj non controlla nulla». L'accordo prevede soldi e aiuti: «Non è specificato alcun tipo di contributo finanziario. Non s'indica nemmeno il numero dei centri di detenzione o quanti migranti possano contenere. La Libia non ha mai firmato la Convenzione del 1951 sui rifugiati, non ha sistemi di controllo, non applica le regole d'asilo. I migranti verranno reclusi per periodi infiniti, rispediti qui significa condannarli ad abusi. Le autorità non riescono a bloccare le gang che violentano i libici: come possono proteggere i migranti?». Molti si domandano: ma se questo ricorso è accolto, che succede? «L'accordo è nullo. Il memorandum promette che non ci saranno variazioni demografiche e minacce alla sicurezza e alla stabilità economica della Libia. Ma non viene data alcuna soluzione alle enormi sfide che si prospettano. Si parla per esempio di malattie pericolose e contagiose, ma il sistema sanitario libico è al

collasso! Quasi due milioni di libici non hanno nemmeno l'assistenza medica di base...». Perché dite che è lesa anche la sovranità libica? «Il memorandum si rifà all'accordo Berlusconi-Gheddafi del 2008, che peraltro l'Italia aveva già sospeso unilateralmente: le guerre passano e gli Stati restano, anche se qui ci sono nuovi soggetti che firmano, e in quel documento comunque s'accennava a confini territoriali, non marini». Il memorandum dovrebbe garantire i flussi migratori per tre anni... «Il governo guidato da Serraj fra un anno esaurirà il mandato: a che titolo ha preso un impegno così lungo?».

LA RIFORMA DEL REGOLAMENTO DUBLINO

SCHEDA BREVE SUL CONTENUTO



CIR

CONSIGLIO ITALIANO
PER I RIFUGIATI

La necessità di riformare il “Regolamento Dublino” è evidente a tutti, nel corso del tempo questo sistema ha infatti dimostrato la sua totale incapacità di fornire risposte adeguate rispetto:

1. **alle esigenze dei rifugiati:** ha creato situazioni drammatiche, dalle morti ai confini interni dell'UE, alle famiglie divise e ai richiedenti asilo in eterno movimento;
2. **a quelle degli Stati frontalieri:** si sono trovati a gestire praticamente da soli gli arrivi massicci via mare - con la sola correzione del sistema di ricollocamento che non è mai realmente divenuta una efficace risposta;
3. **alle esigenze dell'Unione Europea:** che ha visto mettere in discussione uno dei suoi principali *Acquis*, ovvero lo spazio Schengen e la chiusura delle frontiere interne (ad oggi sono ripristinati i controlli alle frontiere interne in Austria, Germania, Svezia, Danimarca e Norvegia).

La Commissione Europea (CE) ha presentato il 4 maggio 2016 una proposta di modifica del Regolamento Dublino c.d. Dublino IV, che fa parte della più ampia riforma del Sistema Europeo Comune di Asilo (CEAS) e deve essere contestualizzata in un quadro politico e di obiettivi più ampio:

1. le istituzioni comunitarie hanno l'intento di combattere innanzitutto la migrazione irregolare, combinando la necessità di allocare le responsabilità dell'accoglienza e della protezione dei richiedenti asilo a livello europeo con un quadro di politiche che cercano di prevenire, in primo luogo, la loro entrata nel territorio dell'UE;

2. nel medio termine l'obiettivo è realizzare un modello in cui si dovrebbe fornire protezione nelle aree di origine e creare parallelamente canali di ingresso sicuro (come il reinsediamento).

Le ragioni fondamentali che hanno ispirato la proposta di riforma della CE sono:

1. l'attuale crisi ha evidenziato carenze e debolezze strutturali nell'implementazione del CEAS e spinge a riformulare anche il Sistema Dublino che non era disegnato per arrivi di così forte intensità;

2. il "sistema Dublino", seppur non designato per assicurare un'equa condivisione di responsabilità tra i Paesi membri, ha determinato e determina che pochi siano gli Stati Membri chiamati per loro natura geografica ad accogliere la maggioranza dei richiedenti asilo, con conseguente pressione sui singoli sistemi di asilo (70 % dei richiedenti in 5 Paesi Membri);

3. l'efficacia del "sistema Dublino" è indebolita da regole complesse e da procedure lunghe;

4. nell'attuale sistema mancano previsioni che regolano obblighi e conseguenze del non ottemperamento - da parte del richiedente asilo - delle misure previste: questo comporta che il sistema possa essere facilmente "abusato".

Contenuti generali della proposta:

Gli attuali criteri per la determinazione della competenza rimangono sostanzialmente invariati, la responsabilità dei richiedenti asilo rimane infatti al primo paese che ne ha consentito l'ingresso. I principali emendamenti sono finalizzati a:

- mantenere chiara e stabile la responsabilità di un determinato Stato membro;
- scoraggiare gli abusi e limitare i movimenti secondari;
- introdurre un nuovo meccanismo correttivo di assegnazione per la ripartizione delle responsabilità tra Stati (nel caso alcuni di essi siano soggetti a particolari pressioni)

Il CIR ha da subito criticato fortemente l'impianto e le misure previste da questo nuovo Regolamento per diverse ragioni.

1. La riforma si basa sull'idea che un sistema punitivo sia in grado di inibire i movimenti secondari trattenendo i richiedenti asilo nel Paese di primo approdo. Siamo totalmente contrari a questo assunto.

2. Il meccanismo correttivo di assegnazione/ripartizione delle responsabilità previsto dal Regolamento proposto è in linea di principio, da considerarsi positivamente poiché per la prima volta si introduce il concetto stesso di distribuzione dei richiedenti tra gli SM.

Tuttavia, il meccanismo presentato tiene conto solo degli interessi degli SM e non dei bisogni e delle aspettative dei richiedenti asilo, tra cui i legami familiari.

3. Inoltre, per poter richiedere l'apertura di un meccanismo di ricollocamento le richieste d'asilo devono essere più del 150% rispetto alla quota di riferimento fissata. E il meccanismo di ricollocamento cessa immediatamente quando il numero di domande d'asilo scende sotto questa soglia. Questo principio implica una contraddizione, prevede già infatti che il meccanismo così definito potrà condurre a un'iniquità distributiva nei diversi Paesi dell'Unione.

4. Il meccanismo correttivo di allocazione non prevede la sospensione dello stesso Regolamento Dublino con la conseguenza che gli Stati si possono tranquillamente vedere rinviare indietro richiedenti asilo in numero ben superiore a quanti verranno ricollocati.

La riforma presenta anche alcuni aspetti - tecnici - migliorativi:

▫ **viene ampliata la definizione dei familiari: includendo anche i fratelli/sorelle e considerando validi anche i legami creati dopo l'uscita dal Paese di origine;**

▫ **impossibilità di trasferire il richiedente prima che sia adottata la decisione sul ricorso o sulla revisione.**

La posizione del CIR per una Riforma del Regolamento Dublino

1. Crediamo debba essere completamente ripensato il Sistema Dublino: è necessaria una rivoluzione copernicana in grado sia di rispettare un principio di più equa distribuzione tra gli stati membri, sia di prendere in considerazione la libertà e i precedenti legami del richiedente asilo. Solo in questo modo si potrà favorire la cooperazione tra i richiedenti asilo e gli Stati membri, unico presupposto che possa garantire il funzionamento non solo del Sistema Dublino, ma di tutto il CEAS. **Il punto di partenza di ogni proposta avanzata da Enti di tutela deve essere un sistema che permetta al richiedente asilo di arrivare legalmente e al più presto nel Paese europeo con il quale ha dei legami e dove più facilmente può iniziare il percorso di integrazione.**

2. Ci sono diversi modelli di modifica proposti da più parti, che hanno in comune l'abbandono del criterio del primo Paese di approdo che ha caratterizzato il sistema Dublino dalla Convenzione del 1990. Tra questi:

a. il cosiddetto **criterio della libera scelta (free choice)**, in base al quale è lo stesso richiedente protezione internazionale a scegliere a quale Stato Membro inoltrare la richiesta. Crediamo che tale proposta, sebbene positiva in linea teorica, non sia praticabile, sia in considerazione dell'attuale situazione politica, sia per gli innumerevoli svantaggi che potrebbe creare per gli stessi richiedenti protezione: si potrebbe determinare una situazione di "corsa verso il basso" per cui gli Stati Membri

potrebbero abbassare i propri standard di tutela al fine di disincentivare la presentazione delle richieste di protezione nel proprio Paese.

1 b. Il modello di **ripartizione per quote (distribution key)**, in base al quale lo Stato competente per l'esame della richiesta di protezione internazionale viene determinato prima della presentazione della richiesta stessa sulla base di un sistema di ricollocamento. L'ipotesi appare fortemente incentrata su un criterio di ripartizione delle responsabilità tra gli Stati Membri, sacrificando però le preferenze, i bisogni e le inclinazioni dei richiedenti protezione, con la prevedibile conseguenza di un aumento dei movimenti secondari da uno Stato Membro all'altro.

2 c. Il cosiddetto **"Regolamento Atene" proposto da Marcello Di Filippo (socio del CIR)** è un'evoluzione del sistema Dublino, basata sull'individuazione di "criteri sostanziali" che colleghino, come "fattori di connessione" un richiedente protezione ad un determinato Stato Membro

3. Tra i criteri sostanziali si indicano la presenza di familiari o parenti/la prova di esperienza lavorative, di studio o di altre attività/ la presenza di qualifiche professionali/la conoscenza della lingua di uno Stato Membro/altri legami sociali etc.

In altri termini, non si propone la creazione di un modello basato sulla sola volontà del richiedente, ma piuttosto un bilanciamento tra preferenze soggettive e fattori oggettivi.

4 2. Siamo convinti che la proposta al momento più in linea con le esigenze dei Paesi Membri e con i legittimi diritti dei richiedenti asilo sia la previsione di un sistema di quote temperato, con forti analogie con quanto proposto dal Prof. Di Filippo.

3. IL CIR è inoltre da anno promotore del modello del libero movimento dei beneficiari di protezione internazionale, una volta conseguito lo *status*, ovvero il *mutual recognition* delle decisioni positive e il trasferimento dello *status* da un Paese ad un altro. Secondo questo modello, la libertà di movimento deve essere concessa una volta che alla persona è riconosciuta la protezione internazionale così che possa recarsi da un Paese ad un altro in base ai propri legami familiari, alla propria capacità lavorativa ed eventualmente linguistica. Attualmente la normativa europea prevede questa libertà di movimento per cittadini di paesi terzi trascorsi 5 anni di residenza regolare nel primo paese e qualora in possesso dei requisiti socio-economici richiesti. **Attualmente, il trasferimento di responsabilità e questa proposta sono purtroppo fuori dalle riforme elaborate dalla CE.**

1 JRS Europe, February 2016, forthcoming European Commission Proposal for a Dublin IV Regulation (internal discussion paper), p. 2.

2 Ibidem, p. 6.

3 Marcello Di Filippo, "From Dublin to Athens: a Plea for a Radical Rethinking of the Allocation of Jurisdiction in Asylum Procedures", p.9;

4 Ibidem.

Lavoro

stranieriitalia.it
il portale dei nuovi cittadini

Tirocini formativi in Italia, 400 mila euro dal Ministero del Lavoro

E' già disponibile tutta la documentazione relativa all'Avviso. Contributi per rimborsare le indennità date ai tirocinanti stranieri e altri servizi attivati per la loro formazione. Domande fino al 31 maggio 2018, ma vale l'ordine di presentazione



(www.stranieriitalia.it) Roma - 16 febbraio 2017 - La Direzione Generale dell'Immigrazione del ministero del Lavoro ha pubblicato un "Avviso per l'erogazione di contributi finalizzati a sostenere tirocini formativi individuali di cittadini non UE, che fanno ingresso in Italia ai sensi dell'art.27, comma 1 lettera f) del D.lgs. n. 286/1998 e dell'art. 40, comma 9 lettera a) e comma 10 del DPR n.394/1999". Complessivamente ci sono a disposizione 400 mila euro. Anpal Servizi S.p.A. erogherà contributi a favore dei soggetti beneficiari fino a un totale massimo di 6.000 euro per ciascun tirocinio, a rimborso di un'indennità corrisposta al tirocinante e per la effettiva realizzazione di servizi aggiuntivi di supporto al percorso formativo. I beneficiari dei contributi sono i soggetti promotori e i soggetti ospitanti abilitati all'attivazione e all'accoglienza di percorsi di tirocini formativi, così come previsto dalle normative regionali di attuazione delle Linee Guida in materia di tirocini oggetto dell'Accordo del 24 gennaio 2013 tra Stato, Regioni e Province autonome. I tirocini dovranno avere una durata compresa tra un minimo di 3 e un massimo di 6 mesi e concludersi entro il 30 settembre 2018. Le richieste di ammissione a contributo potranno essere

presentate da soggetti promotori abilitati all'attivazione di tirocini formativi, verranno prese in considerazione in ordine rigorosamente cronologico (modalità a sportello) e dovranno essere presentate entro e non oltre il 31 maggio 2018. Le richieste dovranno essere relative a progetti di tirocinio già approvati e visti da parte della competente Regione o Provincia Autonoma e corredate di documentazione attestante l'avvenuta presentazione della richiesta del visto di ingresso in Italia da parte del destinatario del tirocinio. Per i requisiti di partecipazione, le condizioni, le modalità di presentazione e per la relativa modulistica si rinvia al testo dell'Avviso sulla [pagina dedicata del sito Anpal servizi](#). Nella stessa pagina è disponibile tutta la documentazione relativa all'Avviso.

Lavoratori mobili

Garantire la copertura del sistema di sicurezza sociale, in base al Paese di occupazione e non quello di residenza

La UIL scrive alla CES sulla proposta di revisione del Regolamento 883/2004 del CE (a cura di Michele Berti)



Roma, 17 febbraio 2017 - Sulla proposta CES relativa alla revisione del Regolamento 883/2004 (relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale) la UIL ha scritto alla Confederazione Europea dei Sindacati chiedendo di sottolineare maggiormente la necessità che sia il Paese in cui uno lavora (e non quello in cui risiede) a dover rispondere dei diritti spettanti al lavoratore in mobilità ed alla sua famiglia. In particolare la UIL propone che nel documento CES si debba tener conto delle seguenti considerazioni:

1. L'esperienza conferma che le discriminazioni a carico dei lavoratori mobili nel campo delle prestazioni della sicurezza sociale (l'oggetto del regolamento 883/2004) non avvengono tanto sulla base della loro cittadinanza, bensì considerando la loro residenza, soprattutto quando questa si trova in un Paese diverso dallo Stato in cui lavorano. Questo è soprattutto vero nel caso dei lavoratori frontalieri, ma anche in altri casi come: lavoratori multi statali, lavoratori operanti nel campo delle discipline musicali e artistiche e dello sport e anche lavoratori che vivono una parte dell'anno in un Paese e un'altra parte in un diverso Stato membro e che, quindi, nemmeno sulla base della legislazione europea, possono essere costretti a cambiare la residenza, spostandola dal Paese di origine a quello dove svolgono anche solo per alcuni mesi continuativamente un'attività lavorativa. Le discriminazioni sulla base della residenza sono discriminazioni cosiddette "indirette" e sono quelle più subdole e difficili da individuare e da eliminare. I Governi nazionali, ma anche e soprattutto le loro emanazioni regionali e territoriali sono protagonisti di decine di questi casi, che si susseguono virtualmente incontrollati. Alleghiamo (a tale proposito) un comunicato stampa della Commissione europea del 2010, relativo a una procedura d'infrazione del diritto comunitario nei confronti dell'Italia, a causa del mancato versamento di determinati assegni di natura familiare, che la Provincia Autonoma di Bolzano e la Regione Autonoma Trentino-Alto Adige (quindi provvidenze di competenza regionale e locale e non nazionale) non erogavano ai frontalieri residenti in Austria e lì impiegati, in quanto carenti del requisito della residenza nel territorio di lavoro. **Crediamo che la CES dovrebbe nel suo documento insistere in maniera più marcata sul principio che il lavoratore non residente debba comunque essere coperto dal sistema di sicurezza sociale del paese di lavoro;**
2. i lavoratori che esercitano la mobilità sono garantiti nelle prestazioni di sicurezza sociale dal regolamento 883/2004 e nei vantaggi sociali dal regolamento 492/2011. Quest'ultimo, prescrive la parità di trattamento del lavoratore impiegato in un determinato mercato del lavoro nazionale di un Paese dell'Unione e ne vieta quindi la discriminazione, compresa quella indiretta, basata cioè sulla residenza. Pur non essendo il regolamento 492/2011 oggetto di revisione, crediamo **che tale regolamento andrebbe comunque citato nel documento della CES**, proprio perché il discrimine tra prestazioni di sicurezza sociale e vantaggi sociali spesso è

debole; e non è sufficiente adottare il criterio del versamento dei contributi per affermare che chi non li versa non ha diritto a ricevere le prestazioni previste dal Paese UE di lavoro, garantite invece a chi vi risiede normalmente. Per esempio, nelle sue sentenze la Corte di Giustizia europea ha continuamente affermato che i lavoratori frontalieri, avendo accesso al mercato del lavoro di un Paese dell'UE, in quanto esercitanti in detto Paese la loro attività lavorativa esclusiva o principale e dunque sottoposti in tale Paese all'imposizione fiscale sui redditi derivanti da tali attività lavorative, determinano in linea di massima un nesso di integrazione sufficiente con la società di detto Stato Membro dell'UE idoneo a consentire loro di avvalersi lì del principio di parità di trattamento con i cittadini nazionali ivi residenti, in termini, tra l'altro, di accesso ai servizi per l'impiego, misure di ricollocamento e formazione professionale, vantaggi sociali e fiscali. L'unica situazione che può quindi legittimamente giustificare la mancata erogazione delle prestazioni di sicurezza sociale e i vantaggi sociali ai lavoratori frontalieri è quando il tipo di attività lavorativa da questi svolta **non configuri un apprezzabile legame con il mercato del lavoro del paese dove operano;**

- troviamo positivo che nell'ultimo paragrafo del capitolo 3, si faccia riferimento al fatto che la CES appoggia il principio secondo cui è il paese di ultima occupazione (anziché quello di residenza del lavoratore) a dover essere responsabile del pagamento delle indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri e mobili (attualmente funziona esattamente all'opposto), al fine di superare molti ostacoli - soprattutto burocratici - che colpiscono i lavoratori mobili;
- il problema del mancato versamento delle prestazioni di sicurezza sociale e dei vantaggi sociali ai lavoratori non residenti e ai loro familiari nel Paese di lavoro vale comunque anche per altri capitoli del Regolamento 883/2004, per esempio le prestazioni di invalidità e le prestazioni familiari. Attualmente abbiamo un caso di prestazione di invalidità che l'INPS ha revocato alla figlia minore di una famiglia triestina, che ha spostato la propria residenza in Slovenia (a pochi minuti dal confine con l'Italia), pur restando i genitori impiegati a Trieste e le due figlie minorenni continuando a frequentare le scuole a Trieste. Sebbene non oggetto di revisione, **la CES potrebbe cogliere l'occasione di questa consultazione per ribadire che la discriminazione sulla base della residenza deve essere sradicata da ogni capitolo del regolamento 883/2004.**

- [Draft ETUC position on the EC proposal for the revision of regulation](#)

Dossier Idos

Immigrazione e presenza straniera in Italia

Sette riflessioni tratte dal Rapporto realizzato dal Centro Studi e Ricerche Idos per l'Oecd Expert Group on Migration - Febbraio 2017



Roma - 17 febbraio 2017 - L'immigrazione cresce e continuerà a farlo e i problemi non devono far perdere di vista i **vantaggi**. Da quelli strettamente demografici a una realtà lavorativa dipendente e autonoma in grado di favorire i rapporti con i Paesi di origine, passando per una dimensione multiculturale e multi religiosa che di per sé avvalorava le ragioni della convivenza. Temi affrontati stamattina a Roma nel corso della presentazione a Roma del rapporto OCSE curato da Idos su "Il fenomeno dell'immigrazione in Italia e le sue implicazioni internazionali". Questa è una scheda di **sintesi**, con sette riflessioni tratte dal volume. **Jonathan Chaloff** dell'OCSE ha posto in evidenza che nel 2016 sono emigrati nei Paesi aderenti all'organizzazione, per risiedervi stabilmente, 4 milioni e 800 mila persone, un livello superiore a quello rilevato negli anni precedenti la grande crisi del 2008. Se mai ve ne fosse ancora bisogno, questo aumento sottolinea come le migrazioni costituiscano **uno dei segni più caratteristici del mondo globalizzato**, secondo le previsioni destinato a perdurare. In uno scenario così delineato **Ugo Melchionda**, presidente di IDOS, ha inserito le riflessioni sull'Italia, da considerare uno degli esempi più significativi del rapporto tra globalizzazione e migrazioni per diversi motivi. Il **deficit demografico** italiano è elevato, con una continua diminuzione degli italiani (nel 2015, tra gli italiani, le morti sono prevalse sulle nascite di

228.000 unità), mentre gli stranieri aumentano per nascite sul posto (72.000) e arrivi dall'estero (250.000). I nuovi arrivi sono avvenuti in prevalenza per motivi familiari e umanitari e meno per motivi di lavoro. Dall'inizio del secolo i cittadini stranieri sono cresciuti di oltre 3,5 milioni e lo faranno ancora: l'Istat ha previsto, tra il 2011 e il 2065, **18 milioni di ingressi dall'estero** per mantenere inalterato il livello della popolazione a fronte del declino degli italiani, stranieri che **arriveranno a incidere per un terzo** sulla popolazione totale (attualmente l'incidenza è dell'8,3%). Le ragioni demografiche si intrecciano con quelle **lavorative**, anche se il dinamismo risulta rallentato. I lavoratori stranieri **occupati sono diventati 2.350.000**, aumentati di 65.000 unità nel corso di un anno ma non in misura tale da ridimensionare sostanzialmente la massa dei disoccupati stranieri (450.000). I cittadini non comunitari sono diventati per lo più **lungo soggiornanti (62,5%)**, senza essere più costretti a lasciare l'Italia in caso di perdita del posto di lavoro. Ma non si tratta di una massa di assistiti, tenuto conto che è maggiore l'apporto che essi assicurano al sistema fiscale italiano rispetto alle spese pubbliche sostenute a loro favore: il bilancio è di **2,2 miliardi a favore dell'Italia**. Peraltro, diventa sempre più difficile una rigida suddivisione tra italiani e stranieri e sarebbe più corretto parlare di residenti di origine straniera. Si stima, infatti, che i cittadini **italiani di origine straniera** siano già oltre **1 milione e 150mila**, dei quali 178.000 diventati tali nel 2015. Un altro aspetto fortemente legato alla globalizzazione è la provenienza dai più **diversi Paesi** del mondo (più di quanto avvenga in altri Paesi europei), con un **protagonismo differenziato** sia nel mercato occupazionale (dove i romeni sono la prima collettività) sia nell'ambito delle 550.000 imprese a gestione immigrata, dove la prima collettività è quella marocchina e la seconda è quella cinese, mentre i romeni sono solo terzi. Nel 2015, in ambito OCSE, sono stati 1 milione e 650mila i **richiedenti asilo**. Anche l'Italia è stata fortemente caratterizzata da questi flussi. Tra i 153.000 sbarcati sulle sue coste, spesso salvati dall'intervento delle navi italiane e di quelle comunitarie dell'Agenzia del Frontex, sono stati in **83.540 a presentare domanda d'asilo**. Tra i cittadini presenti in Italia in provenienza da Mali, Gambia, Somalia, Nigeria, Costa d'Avorio, Ghana e Burkina Faso, la maggior parte lo è per ragioni di protezione umanitaria. A presiedere l'incontro sono stati il giornalista **tedesco Tobias Piller**, presidente dell'Associazione Stampa Estera, e a coordinare i lavori il giornalista **pakistano Ejaz Ahmad**, quasi a rappresentare visivamente, sottolineano i curatori, che la globalizzazione del fenomeno migratorio unisce l'Europa agli altri

continenti. Scarica: [scheda di sintesi, con sette riflessioni](#)

Notizie in breve

A cura del Consiglio italiano per i rifugiati CIR -

FNSI - Cinque migranti rimpatriati in Sudan ricorrono alla Corte Edu: giovedì in Fnsi conferenza stampa del Tavolo Asilo Nazionale

<https://goo.gl/VUS2mH>

Cinque cittadini sudanesi provenienti dal Darfur, vittime del rimpatrio eseguito il 24 agosto 2016 dall'Italia, hanno presentato ricorso alla Corte europea dei diritti umani per chiedere l'accertamento dell'illegittimità del comportamento del governo italiano ai sensi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo ed il risarcimento dei danni determinati dallo stesso. Il ricorso fa riferimento alla violazione di diversi articoli della Convenzione, come verrà spiegato nel corso di una conferenza stampa che si terrà a Roma, giovedì 16 alle 14.30, nella sede della Fnsi. La conferenza stampa è promossa da un gruppo di associazioni che fanno parte del Tavolo asilo nazionale: Arci, Asgi, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Amnesty International, A Buon Diritto, Senzaconfine, Cnca, Medu, CIR, Focus-Casa dei Diritti Sociali, Centro Astalli.

ITALIA

Corriere della Sera - Accordo con l'Italia: Tunisi accoglierà 200 migranti al mese partiti dalla Libia

<https://goo.gl/R2YMJL>

Con l'appoggio politico della Commissione Ue, l'Italia è vicina a un accordo che potrebbe segnare un punto di svolta nella gestione dei rifugiati. Per la prima volta, la Tunisia accetta di ricevere migranti di qualunque nazionalità partiti dalla Libia e intercettati in acque extraterritoriali dalle squadre italiane e europee di salvataggio.

La Repubblica - Contatti con scafisti, indagine sulle ONG

<https://goo.gl/6327DX>

C'è il vascello di lusso Astral da trenta metri che l'imprenditore italiano Livio Lomonaco "re dei materassi" ha ceduto ad una associazione di bagnini spagnoli. C'è il vecchio peschereccio Sea Watch di gamberi acquistato da un commerciante di Berlino e messo a disposizione di un gruppo di amici volontari, ci sono le due navi con droni di una coppia di milionari italo-americani, Christopher e Regina Catrambone trasferitisi a Malta, e il grande

rimorchiatore d'altura di Medici senza frontiere Bourbon Argos.

Stranieri in Italia - Autocertificazioni vietate agli immigrati, il Parlamento conferma

<https://goo.gl/VJa19B>

Niente da fare, almeno fino alla fine dell'anno gli immigrati dovranno continuare a fare la spola tra gli uffici pubblici per recuperare certificati. Nelle pratiche dell'immigrazione l'autocertificazione ancora non vale. Lo diceva il decreto Milleproroghe, lo ha confermato ieri il Senato dando il via libera alla conversione in legge. Considerato che sul testo il governo ha messo la fiducia, alla Camera non ci saranno sorprese.

Avvenire - Il dramma dei minori intrappolati nei centri

<https://goo.gl/9ArQbD>

"Sono stato 8 mesi in un centro di prima accoglienza per minori. Per 8 mesi non ho mai ricevuto vestiti, tranne al mio ingresso, quando mi hanno dato un cambio ma era piccolo e non l'ho potuto usare. Per trovare vestiti da metterci, io e gli altri ragazzi egiziani uscivamo la notte per rovistare nella spazzatura". È una delle testimonianze raccolte da "Il diritto d'asilo. Report 2017. Minori rifugiati vulnerabili e senza voce" della Fondazione Migrantes, presentato ieri pomeriggio a Torino con la partecipazione dell'arcivescovo eletto di Ferrara-Comacchio, Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, e dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia.

EUROPA

NewEurope - Sudan report reveals EU poised to aid repressive migration procedures

<https://goo.gl/0x4XHj>

The tremulous balance between sovereign border control and the violation of human rights has been stretched to the breaking point in Sudan, according to a new report released Wednesday by the European United Left/Nordic Green Group (GUE/NGL) of the European Parliament. In addition to unilateral agreements between Italy and Sudan, the EU Trust Fund has allocated €878,8 million for migration control in the African Horn, with an extra €115 million bonus for Sudan; the EU Developmental Fund has allocated €1,98 billion as "a special measure for Sudan."

Avvenire - Ricorso alla Corte UE dei sudanesi rimpatriati da Ventimiglia

<https://goo.gl/17cXQI>

Lo scorso 24 agosto 48 cittadini sudanesi (molti dei quali provenienti dalla regione del Darfur, martoriata da anni di massacri) furono rimpatriati dall'aeroporto

di Torino in base a un accordo siglato poche settimane prima dal capo della polizia italiana Franco Gabrielli con il suo omologo sudanese. Lunedì cinque di loro hanno presentato ricorso contro l'Italia presso la Corte europea dei diritti dell'uomo per non aver potuto presentare domanda di asilo.

StateWatch News - Press release: EU border agency targeted "isolated or mistreated" individuals for questioning

<https://goo.gl/eB3bW7>

Guidelines produced for border guards participating in an EU joint operation instruct the targeting of "migrants from minority ethnic groups, and individuals who may have been isolated or mistreated during their journey, as such people are often more willing to talk about their experiences." Written by the EU's border agency, Frontex, the guidelines on the "debriefing of migrants for intelligence purposes" were attached to the 2012 plan for Operation Hera, a Frontex-coordinated joint operation that was launched in 2006 to halt irregular migration by sea from north-west Africa to the Canary Islands.

Famiglia cristiana - La politica malata della "fortezza Europa"

<https://goo.gl/1okPdv>

Ci sono anche 16 milioni di euro spesi nella ricerca di un sensore di odori per individuare i migranti che cercano disperatamente di entrare in Europa. L'ultima follia nascosta tra le pieghe dei bilanci dei Paesi europei per il controllo delle migrazioni è certificata dalla ricerca del consorzio "The Migrant Files"

ESTERI

Il Manifesto - Serrata dei migranti: "Senza di noi l'America non mangia"

<https://goo.gl/jwZlxK>

Il governo Trump, dopo le dimissioni del consigliere per la sicurezza nazionale Michael T. Flynn, perde anche Andrew Frandini Puzder, amministratore delegato di una catena di fast food, la *Cheesecake restaurants*, ritiratosi dalla candidatura a segretario al lavoro.

Filippo Casini

Consiglio Italiano per i Rifugiati - Onlus
Via del Velabro, 5/a - 00186 Roma
+ 39 06 69200114

www.cir-onlus.org